
THINK TANK “WELFARE, ITALIA”

IL PRESENTE E IL FUTURO DELLE POLITICHE SOCIALI NEL NUOVO SCENARIO: PRINCIPALI AZIONI E MISURE DEI PAESI OECD

Le misure attuate dai Paesi OECD per far fronte alla crisi generata dalla pandemia sono molteplici e l'Italia è tra gli Stati che sono intervenuti maggiormente: è ora il momento di ricalibrare tali interventi sulla base delle specifiche necessità di lavoratori, imprese e cittadini, a partire dalle fasce più vulnerabili.

L'analisi dell'Osservatorio Think Tank “Welfare, Italia”

I principali istituti di statistica riportano impatti socio-economici drammatici legati alla diffusione della pandemia. Nel trimestre marzo-maggio 2020 **la dinamica congiunturale è negativa** sia per l'*export* (-29,0%) che per l'*import* (-27,7%). Anche rispetto all'anno precedente i dati non sono positivi: su base annua l'*export* di maggio registra una flessione del -30,4%, il dato è però in miglioramento rispetto a quello di aprile, che registrava un -41,5%. A maggio l'*export* è infatti significativamente **migliorato rispetto al mese precedente** (+35,0), trainato sia da aumenti delle vendite verso l'area dell'Unione Europea (+33,7%) che verso i mercati *extra* UE (+36,5%).

Anche sul fronte dell'industria viene registrato un *trend* analogo: la perdita rispetto all'anno precedente è particolarmente significativa, con una **flessione pari al -25,9% per il fatturato** (al netto degli effetti di calendario) e al **-34,7% per i nuovi ordinativi**. Se nella media del trimestre marzo-maggio l'indice complessivo è diminuito del 33,0% rispetto alla media del trimestre precedente, a maggio si stima che il fatturato dell'industria, al netto dei

fattori stagionali, sia in **miglioramento del 41,9%** rispetto al mese precedente.

Tali evidenze si innestano in un quadro in cui, come evidenziato dal Rapporto Annuale 2020 dell'Istat, **il sistema delle imprese italiano non è ancora riuscito a ricostituire interamente la base produttiva persa durante la prolungata recessione legata alla precedente crisi economica**: l'ultimo dato disponibile (riferito al 2017) riporta infatti come – già nella situazione pre-Covid – le imprese attive in Italia siano ancora quasi 80mila in meno rispetto a quelle operanti nel 2011 (-1,7%) e come vi siano ancora oltre 125mila addetti in meno (-0,7%) e il Valore Aggiunto complessivo sia dell'1,9% inferiore.

Rispetto agli effetti delle chiusure forzate imposte dalla diffusione del virus, una recente analisi dell'Istat sugli effetti delle misure di *lockdown* italiane ed estere sul Valore Aggiunto del nostro Paese riporta come gli effetti diretti e indiretti della chiusura delle attività siano riscontrabili in tutti i principali comparti dell'economia italiana, dove **la contrazione non è mai inferiore al -7,9%**. Il calo più significativo si registra nelle costruzioni – dove la flessione raggiunge il -11,9% – e nel terziario, dove alloggi e ristorazione perdono il 19,0%, i servizi alla persona l'11,3% e commercio, trasporti e logistica il 10,3%.

Sono sempre più diffuse anche le evidenze rispetto agli **effetti iniqui del lockdown**, che ha colpito maggiormente quelle fasce della popolazione già in condizioni di maggiore fragilità, anche a causa degli effetti “collaterali” legati al telelavoro. Al fine di limitare la diffusione del Covid-19, le Istituzioni hanno imposto crescenti politiche restrittive che si sono tradotte in una capacità di adattamento senza precedenti delle imprese che, ove possibile, hanno trasferito buona parte delle proprie attività in remoto.

Il c.d. *smart working* si delinea come una soluzione molto vantaggiosa, in quanto, come evidenziato da INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) in un recente studio, permette al lavoratore di proseguire la propria attività in sicurezza e salvaguardare il proprio reddito, al datore di lavoro, contemporaneamente, di mantenere le commesse esistenti e al Paese nel suo complesso di limitare gli effetti della pandemia sulle attività economiche, contrastando allo stesso tempo la diffusione del virus.

Lo *smart working* presenta però delle **criticità dal punto di vista dell'impatto sulle disuguaglianze**. Come dimostrato da un'indagine campionaria di INAPP, il telelavoro ha infatti favorito persone con un **alto livello di istruzione**, con **contratti a tempo indeterminato**, **cittadinanza italiana** e che abitano nelle **città metropolitane**. Infatti, se il 63,7% dei lavoratori con istruzione terziaria ha un'alta attitudine allo *smart working*, tale percentuale si ferma al 27,4% per coloro che hanno solo un'istruzione primaria. Se i cittadini italiani arrivano in media al 48,4%, gli stranieri che lavorano in Italia raggiungono solo il 22,8%. Se un lavoratore a tempo indeterminato e *full-time* arriva al 48,9% (52,7% se *part-time*), i lavoratori con contratto a tempo determinato raggiungono il 40,3%. Infine, se coloro che vivono in comuni molto piccoli hanno un'alta attitudine allo *smart working* pari al 41,4%, i lavoratori delle città metropolitane arrivano al

60,3%. L'indagine stima inoltre come il passaggio da una bassa a un'alta attitudine allo *smart working* comporterebbe, a sua volta, un **incremento del reddito dei lavoratori**: il salario medio lordo aumenterebbe infatti di c.a. 2.600 Euro all'anno (c.a. del 10%). È però importante sottolineare come questo aumento, senza un intervento statale di ribilanciamento, sarebbe **particolarmente disuguale**: il vantaggio salariale derivante dal telelavoro raggiungerebbe c.a. il 17% del salario medio annuo tra i lavoratori con le fasce di reddito più alto, mentre sarebbe pressoché nullo per coloro che sono situati nei decili più bassi in termini di distribuzione del reddito.

Lo *smart working* si inserisce inoltre in quadro in cui in Italia vi sono rilevanti **problematiche in termini di digital divide**, elemento che – alla luce dell'attuale processo di digitalizzazione – ha la capacità di accrescere ulteriormente le disuguaglianze socio-economiche del nostro Paese. A fronte di una media nazionale del **76,1%** in termini di famiglie con accesso ad internet, l'Italia presenta significative disomogeneità legate al territorio: con l'eccezione della Sardegna, **tutte le Regioni del Mezzogiorno presentano una percentuale inferiore al dato nazionale**, con la Calabria in testa che raggiunge solamente il **67,3%**. Se la percentuale di famiglie con accesso a internet raggiunge l'**80,4%** nelle aree metropolitane, inoltre, i comuni con meno di 2mila abitanti si fermano al **69,6%**. Infine, i minori potrebbero essere tra gli individui più a rischio rispetto a un sostanzioso processo di digitalizzazione: soltanto il **6,1%** dei ragazzi tra 6 e 17 anni vive infatti in famiglie dove è disponibile almeno un computer per componente.

In questo contesto, gli ultimi dati disponibili testimoniano come durante l'emergenza ci sia stata una domanda di intervento da parte dello Stato senza precedenti. Basti considerare la letterale **esplosione della Cassa Integrazione Guadagni (CIG)**: in soli cinque

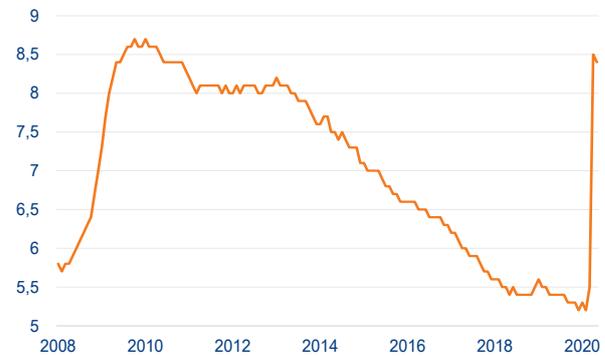
mesi del 2020 sono state autorizzate più di 1,3 milioni di ore. Il dato medio mensile delle ore autorizzate al 2020 (oltre 261mila ore al mese) supera il totale delle ore autorizzate durante l'intero 2019 (circa 260mila ore) ed è più di 12 volte superiore alla media mensile dell'anno precedente.

Infine, il 20 luglio l'Unione Europea ha compiuto un passo di magnitudini storiche. È stato infatti approvato il *budget* per il Next Generation EU, nuovo strumento a disposizione degli Stati Membri al fine di supportare la ripartenza. Dopo una prima proposta della Commissione Europea per risorse pari ad oltre **750 miliardi di Euro** (di cui 500 sotto forma di trasferimenti), è stato raggiunto un accordo tra i Capi di Stato e di Governo europei che conferma tale ammontare complessivo ma ne modifica le suddivisione: l'accordo prevede 390 miliardi di Euro in trasferimenti e 360 miliardi sotto forma di prestiti. Le prime ipotesi di ripartizione dei fondi, che saranno allocati su specifiche progettualità, su base nazionale vedono l'Italia ottenere la quota maggioritaria dei finanziamenti (circa **209 miliardi di euro** tra prestiti e trasferimenti). L'iniziativa è stata definita da Paolo Gentiloni, Commissario Europeo per l'Economia, come la più importante decisione economica dall'introduzione dell'Euro. Next Generation EU determina infatti il compimento di un importante passo verso la mutualizzazione del debito tra i Paesi europei, abilitata dall'incarico conferito alla Commissione Europea di recuperare i fondi necessari direttamente sul mercato attraverso l'emissione di titoli europei.

La visione del Think Tank e gli elementi emersi nel Webinar live con il Direttore Stefano Scarpetta

Dall'analisi del tasso di disoccupazione nei Paesi OECD è evidente come **l'attuale crisi sia stata in grado di spazzare via in pochi mesi tutti i progressi fatti negli ultimi 10 anni** (figura sottostante). Se a febbraio 2020 il

tasso di disoccupazione dell'OECD era pari al 5,2%, ad aprile 2020 ha raggiunto l'8,5% (durante la scorsa crisi finanziaria il picco è stato dell'8,7%, raggiunto in maniera più graduale).



Tasso di disoccupazione OECD (%), gennaio 2008 - maggio 2020, Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati OECD, 2020.

All'interno del gruppo dei Paesi OECD le situazioni differiscono però largamente. Se gli Stati Uniti a gennaio 2020 (prima della crisi Covid-19) registravano un tasso di disoccupazione pari al 3,6%, l'ultima rilevazione disponibile riporta un tasso pari all'11,1%. Allo stesso tempo l'Italia è passata da un 9,4% di gennaio a un 7,8% di maggio. Come per l'Italia, il tasso di disoccupazione si è ridotto sensibilmente anche in Grecia (-1,9 punti percentuali) e Portogallo (-1,3 punti percentuali). Tale apparente contraddizione, come registrato dal Think Tank "Welfare, Italia" lungo tutta l'evoluzione della crisi, è però un semplice "travaso" verso gli inattivi, coloro che non lavorano né sono in cerca di un'occupazione: se da febbraio a marzo 2020 i cittadini disoccupati sono diminuiti di 385mila unità, i cittadini inattivi sono aumentati di 895mila.

In soli tre mesi il nostro Paese ha perso oltre 500mila occupati e l'intero mercato del lavoro OECD registra valori particolarmente sconcertanti: tra febbraio e giugno 2020, per esempio, gli annunci di lavoro giornalieri pubblicati *online* sono diminuiti del 29,4% nel nostro Paese, del 17,6% in Germania, del 32,1%

in Francia, del 37,5% in Spagna e del 57,4% nel Regno Unito.

Un ulteriore elemento di criticità del mercato del lavoro riguarda quei **lavoratori che hanno mantenuto un'occupazione ma non hanno potuto svolgerla**: se a febbraio 2020 in Italia vi era solo il 4,2% degli occupati assenti, ad aprile 2020 tale valore ha raggiunto il 33,8%. Rispetto alle **ore lavorate** nei Paesi OECD, inoltre, l'impatto iniziale della crisi Covid-19 è stato particolarmente severo rispetto alla crisi finanziaria del 2008. Il caso di Austria, Canada, Giappone Corea del Sud, Svezia e Stati Uniti è esemplificativo: nei primi tre mesi della crisi Covid-19, le ore di lavoro in questi Paesi sono diminuite del 12,2% (vs. 1,2% dei primi tre mesi della crisi 2008-2009). L'impatto, perciò, è stato 10 volte superiore a quello della precedente crisi. Anche da questo punto di vista i primi dati disponibili riportano come l'Italia sia tra i Paesi più colpiti: rispetto al mese pre-crisi, la media delle ore lavorate nei primi tre mesi della crisi Covid-19 è diminuita di c.a. il 28,0% (vs. 5,7% in Austria, 7,9% in Giappone e 15,7% negli Stati Uniti).

In questo contesto, **strumenti di welfare come i sistemi di Cassa Integrazione hanno permesso in alcuni Paesi di attenuare l'impatto della crisi**: in media nei Paesi OECD sono state autorizzate misure di Cassa Integrazione per quasi il 25% dei lavoratori dipendenti, seppur con marcate differenze. Se in Italia e Francia questo strumento è stato utilizzato rispettivamente per il 45% e il 55%, negli Stati Uniti tale quota è pari a zero.

Infine, le **previsioni future dell'OECD riportano per l'Italia una significativa diminuzione dell'occupazione**, condizionale alla modalità di recupero dall'emergenza sanitaria. Nel caso di un *single-hit scenario* (più prudentiale) si stima che l'Italia perderà entro la fine del 2020 oltre 1,1 milioni di posti di lavoro, valore che al termine del 2021 si stima raggiungerà c.a. le 560mila

unità. Nello scenario che ipotizza una seconda ondata epidemica, le stime riportano invece una perdita pari a quasi 1,5 milioni entro la fine 2020 e il raggiungimento delle 700mila unità entro la fine del 2021. In entrambi i casi, quindi, si prevede che il mercato del lavoro italiano non sarà in grado di riprendersi velocemente dalla situazione di crisi, la quale rischia inoltre di ampliare le disuguaglianze nel nostro Paese. I lavoratori più colpiti sono infatti coloro che già versano in condizioni di vulnerabilità. Tra questi emergono in particolare quattro categorie:

- **I giovani**: se la disoccupazione giovanile nell'OECD è passata dall'11,2% a febbraio al 17,6% di maggio, vi sono scarse prospettive per i laureati del 2020;
- Le **donne**: rappresentano c.a. i 2/3 del personale sanitario (estremamente esposto durante l'emergenza pandemica), hanno contribuito maggiormente al supporto domestico e hanno riscontrato un calo più accentuato dal punto di vista occupazionale;
- **I lavoratori con salari bassi**: la loro probabilità di lavoro in *smart working* si ferma al 50% ed è circa 2 volte più probabile che durante la crisi abbiano smesso di lavorare;
- **I lavoratori autonomi, temporanei o a tempo parziale**: operano fino al 40% nei settori più colpiti e sono meno coperti da forme di protezione sociale.

Riguardo le politiche introdotte durante l'emergenza, i diversi Paesi OECD hanno adottato misure eccezionali per sostenere lavoratori, imprese e famiglie: dal supporto finanziario alle imprese al cambiamento della regolamentazione sul licenziamento (figura sottostante).

In questo quadro, **l'Italia è tra gli Stati che sono intervenuti maggiormente**: il nostro Paese risulta infatti aver agito in tutte le principali categorie censite dall'OECD,

compreso il campo riguardante la **regolamentazione sul licenziamento** (introdotta da solo il 24% dei Paesi).



Paesi OECD che hanno introdotto misure per fronteggiare la pandemia per categoria d'azione (%), 2020, Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati OECD, 2020.

La risoluzione della crisi sanitaria rimane però la *conditio sine qua non* per risolvere la crisi socio-economica in atto: circa la metà dei lavoratori OECD è infatti impiegata in occupazioni che comportano un rischio di contagio e in Italia, in particolare, il 49,1% dei lavoratori è a rischio contagio mentre solo il 30,4% può lavorare da casa. Nel frattempo, fino al momento in cui sarà disponibile un vaccino o un trattamento efficace, è necessario convivere con la presenza del virus ed è necessario:

- Attuare interventi di **salute pubblica** per limitare la diffusione del virus;
- Incrementare la diffusione dell'uso del **telelavoro** ove possibile;
- Ricorrere a **standard di sicurezza e salute sul posto di lavoro** ben definiti e applicati in maniera diffusa;
- Garantire un **congedo di malattia** retribuito per permettere ai lavoratori contagiati di rimanere a casa.

Nei prossimi mesi, inoltre, i diversi Paesi dovranno ricalibrare le misure introdotte nella prima fase della dell'emergenza a seconda delle specifiche situazioni di lavoratori e imprese nei

diversi contesti. Sarà infatti necessario ragionare sul giusto bilanciamento tra politiche attive e passive, sul ricorso alla Cassa Integrazione, sul sostegno al reddito e la promozione di creazione di lavoro. Sarà inoltre importante impegnarsi nella costruzione di mercati del lavoro più equi e resilienti, attraverso una rete di protezione sociale e ponendo particolare attenzione ai giovani e lo sviluppo di competenze. Rispetto al caso italiano, in particolare, sarà necessario:

- Adattare la **Cassa Integrazione** alla fase di ripresa;
- Riconsiderare il **divieto di licenziamento** e i **limiti all'assunzione** di lavoratori con contratto a tempo determinato;
- Rivedere l'**accesso alle prestazioni di sostegno al reddito** per evitare l'aumento della povertà;
- Non perdere il contatto con i **giovani** rilanciando e rinnovando significativamente la Garanzia giovani;
- Investire con decisione in **politiche attive del mercato del lavoro** e di **formazione**;
- Accompagnare le imprese nella creazione di **nuovi posti di lavoro**.

Il punto di vista della *Community* del Think Tank “Welfare, Italia”: analisi dei risultati della *survey* inviata ai membri della *Community*

Tra i diversi strumenti introdotti dal Think Tank “Welfare, Italia”, si è deciso di intraprendere un'attività di *survey* per comprendere il punto di vista della *Community* - il gruppo di **esperti e personalità** che seguono con costanza i lavori del Think Tank - rispetto ai temi proposti lungo il percorso che culminerà nel “Welfare Italia Forum 2020” del 17-18 novembre.

In linea con le statistiche internazionali, la *Community* percepisce che nel 2020 la pandemia causerà **impatti molto**

significativi su PIL e disoccupazione: 1 rispondente su 2 si aspetta infatti una contrazione del PIL italiano al 2020 compresa tra il -11% e il -13% e oltre il 62% reputa che il numero di disoccupati italiani crescerà tra 1 e 2 milioni di unità. In questo contesto, le **misure di risposta all'emergenza Covid-19 attuate sono valutate positivamente** dalla *Community*. Dovendo assegnare un punteggio tra 1 (molto negativamente) e 5 (molto positivamente) alle misure italiane di risposta all'emergenza Covid-19 è stato attribuito: 4,4 alla riduzione dell'esposizione dei lavoratori al virus attraverso l'incentivazione di forme di lavoro da remoto e un incremento dei requisiti di sicurezza nelle aziende; 3,9 al supporto al reddito dei lavoratori malati o in quarantena; 3,4 al rafforzamento degli strumenti per garantire la continuità lavorativa; 3,4 alla tutela dei lavoratori che hanno perso il proprio impiego; 3,3 alle misure di sostegno ai lavoratori che devono conciliare l'attività lavorativa ai nuovi bisogni di assistenza dei familiari; 3,1 al sostegno ai lavoratori autonomi che hanno subito una riduzione di fatturato; 2,9 al supporto finanziario alle imprese che hanno subito un calo della domanda.

Si reputa che le politiche sociali necessitino di importanti riforme, soprattutto al fine di sostenere la ripartenza. Oltre l'87% degli intervistati è infatti "abbastanza d'accordo" o "assolutamente d'accordo" con l'affermazione "le politiche sociali italiane, già prima dell'emergenza Covid-19, non erano adeguate a rispondere ai bisogni sociali emergenti". Inoltre, più del 62% dei rispondenti è "per niente d'accordo" con l'affermazione "le politiche sociali italiane sono adeguate al fine di sostenere gli italiani nella fase successiva al *lockdown*".

Secondo, la *Community* **l'Italia è tra i Paesi OECD che tutela maggiormente i cittadini, ma il mercato del lavoro dovrebbe essere più flessibile.** Dovendo assegnare un punteggio da 1 (per niente

d'accordo) a 5 (molto d'accordo), i rispondenti hanno assegnato un punteggio medio pari a 3 al proprio grado di condivisione dell'affermazione "l'Italia è tra i Paesi OECD dove le politiche sociali sono più efficaci nel tutelare i cittadini". Oltre il 44% dei rispondenti ritiene però che il mercato del lavoro nella fase *post*-pandemia e di rilancio economico necessiterebbe di una maggiore flessibilità e di una regolamentazione più leggera.

Secondo la *Community*, inoltre, **la spesa italiana in welfare necessita di un ribilanciamento consistente a favore di sanità e politiche sociali.** Dovendo esprimere un giudizio tra 1 (per niente d'accordo) a 5 (molto d'accordo), il 62,5% dei rispondenti ha assegnato un punteggio pari a 4 o 5 all'affermazione "la spesa pubblica per il *welfare* italiano è troppo sbilanciata verso la spesa pensionistica". Allo stesso tempo solo il 12,5% ha assegnato un simile punteggio all'affermazione "la spesa pubblica per il *welfare* italiano è abbastanza equilibrata tra politiche sociali, sanità e pensioni".

Infine, secondo la *Community* **l'accentramento delle politiche sociali in sede europea è fondamentale al fine di contrastare la divergenza tra i diversi Paesi europei.** In questo contesto il 50% dei rispondenti ritiene necessario che il *budget* per le politiche sociali sia accentrato in sede europea mentre la loro attuazione sia demandata ai livelli nazionali. Il 37,5% ritiene invece che sia il *budget* che l'attuazione debbano essere accentrati in sede europea. Infine, solo il 12,5% degli intervistati ritiene le politiche sociali non influiscano significativamente su una possibile convergenza o divergenza all'interno dell'Unione Europea.

FILO LOGICO

IL PRESENTE E IL FUTURO DELLE POLITICHE SOCIALI NEL NUOVO SCENARIO: PRINCIPALI AZIONI E MISURE DEI PAESI OECD

IL THINK TANK "WELFARE, ITALIA": MISSIONE E OBIETTIVI

- "Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali" nasce nel **2010** dal Gruppo Unipol e dal **2019** è diventato **Think Tank "Welfare, Italia"** grazie alla *partnership* con The European House – Ambrosetti.
- La **missione** del Think Tank è fornire un contributo concreto alla definizione di una **visione del welfare** che supporti lo sviluppo sociale ed economico del Paese, l'inclusività e la sostenibilità ed essere un **percorso strutturato** di discussione, di condivisione di idee e di valorizzazione di buone pratiche di carattere pubblico, privato, *no profit*.



L'ANALISI DELL'OSSERVATORIO THINK TANK "WELFARE, ITALIA"

- Su base annua l'export di maggio registra una flessione del **-30,4%**, seppur in miglioramento rispetto al dato di aprile che registrava un **-41,5%**. Sul fronte dell'industria la perdita per il fatturato rispetto all'anno precedente registra una flessione pari al **25,9%**, che a maggio è però in miglioramento del **41,9%** rispetto al mese precedente.
- Il sistema delle imprese italiano non è ancora riuscito a **ricostituire interamente la base produttiva persa** durante la precedente crisi economica e si stima che gli **effetti del lockdown** italiano ed estero **sul valore aggiunto** italiano sia diffuso in tutti i principali comparti economici, dove la contrazione non è mai inferiore al **-7,9%**.
- Il telelavoro ha favorito persone con un alto livello di istruzione, con contratti a tempo indeterminato, con cittadinanza italiana e che abitano nelle città metropolitane. L'Italia presenta inoltre rilevanti problematiche in termini di **digital divide**: rispetto alle famiglie con accesso ad internet, con l'eccezione della Sardegna, tutte le regioni del mezzogiorno presentano una percentuale inferiore al dato nazionale (**76,1%**).
- Il **lockdown** ha prodotto una letterale **esplosione della Cassa Integrazione Guadagni**: in soli cinque mesi del 2020 sono state autorizzate più di 1,3 milioni di ore.



LA VISIONE DEL THINK TANK E GLI ELEMENTI EMERSI NEL WEBINAR LIVE CON IL DIRETTORE STEFANO SCARPETTA

- L'attuale crisi è stata in grado di **spazzare via in pochi mesi tutti i progressi fatti negli ultimi 10 anni**: se a febbraio il tasso di disoccupazione medio dei Paesi OECD era pari al 5,2%, ad aprile ha raggiunto l'8,5%.
- Strumenti a disposizione del *welfare* quali i sistemi di Cassa Integrazione hanno permesso in alcuni Paesi di attenuare l'impatto della crisi: nei Paesi OECD sono state autorizzate misure di CIG per quasi il **25%** dei lavoratori dipendenti.
- Le previsioni OECD riportano per l'Italia una significativa diminuzione dell'occupazione: si stima che il Paese perderà entro la fine del 2020 **1,1 - 1,5 milioni** di posti di lavoro, con un recupero nel 2021 pari solo alla metà delle posizioni.
- Giovani, donne, lavoratori con salari bassi e lavoratori autonomi, temporanei o a tempo parziale sono i più impattati e, modificando anche la regolamentazione sul licenziamento, l'Italia è tra i Paesi intervenuti maggiormente nella crisi.
- **La risoluzione della crisi sanitaria rimane la conditio sine qua non** per risolvere la crisi socio-economica in atto, ma nel frattempo è necessario limitare la pandemia, incrementare la diffusione dell'uso del telelavoro, ricorrere a standard di sicurezza e salute sul lavoro ben definiti e garantire un congedo di malattia pagato.
- È inoltre necessario ragionare sul giusto bilanciamento tra politiche attive e passive, al ricorso alla CIG, al sostegno al reddito e la promozione di creazione di lavoro, oltre a una rete di protezione sociale più robusta e una particolare attenzione ai giovani e lo sviluppo di competenze.



IL PUNTO DI VISTA DELLA COMMUNITY DEL THINK TANK "WELFARE, ITALIA": ANALISI DEI RISULTATI DELLA SURVEY INVIATA AI MEMBRI DELLA COMMUNITY

- In linea con le statistiche internazionali, la *Community* percepisce che nel 2020 la pandemia causerà **impatti molto significativi** su PIL e disoccupazione. Si valutano però positivamente le misure di risposta all'emergenza attuate.
- Le politiche sociali italiane sono **percepite come inadeguate** e si reputa che necessitino di importanti riforme, soprattutto al fine di sostenere la ripartenza.
- Si ritiene che l'Italia sia tra i Paesi OECD dove i propri **cittadini sono più tutelati**, ma il **mercato del lavoro dovrebbe essere più flessibile**.
- La spesa in *welfare* italiana necessita di un **ribilanciamento** consistente a favore di sanità e politiche sociali.
- Secondo la *Community* l'accentramento del *budget* delle politiche sociali in sede europea è fondamentale al fine di **contrastare la divergenza tra i diversi Paesi europei**.